ANNO TERZO - N. 48

SABBATO 1 MARZO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AI NOSTRI ASSOCIATI

Anche il terz' anno di questo Giornale volge al suo fine per dar luogo al quarto anno; a che accingersi con quella costanza di cui diemmo prova fin qui, non ci vuol meno, diciamolo pure, di quell' intimo convincimento che abbiamo di essere utili alla scienza, alla patria; senza di che non avremmo coraggio di continuare un' impresa, che se da un lato ci arricchisce di gloria, ci costa dall' altro immensi sacrifizj, fra quali non è il meno considerevole, quello dell' interesse. E ciò non par vero, lo sappiamo, poichè un giornale si diffuso per tutta Italia, comecchè costi poco, dovrebbe nondimeno rendere abbastanza da rimborsare non solo le spese, ma di rimunerare altresì le fatiche, e sostenere il coraggio di chi lo compila. Ma pure è così, e le ragioni le abbiamo dette tante volte, che a ridirle ci è cosa gravissima per quelli de' nostri associati che non ne hanno colpa. E questi hanno dritto a dolersi che le nostre lagnanze li involga tutti in una vergogna ch' esser dovrebbe riservata ai soli colpevoli, ed hanno altresì ragione di essere vendicati di questa non meritata vergogna. Perlocchè noi non sapremmo trovare miglior espediente che pubblicare i nomi di coloro che malgrado i replicati eccitamenti non si prestarono a soddisfare il debito dell' associazione. Ma prima di passare a questo, che può dirsi *l' experimentum crucis,* noi useremo un ultimo tratto di delicatezza inviando a tutti i difettivi una circolare a mezzo postale che li richiami al pagamento del loro debito dettagliato. A ciò ne muove la persuasione che non tutte le ingenti restanze sieno da imputarsi a mal volere, ma molte a semplice dimenticanza, poichè fra i debitori scorgiamo parecchie persone rispettabili, alle quali sarebbe certo non giusto supporre ignobili motivi. È facile che queste abbiano commesso ad altri il pagamento, e non

sieno state eseguite le loro commissioni. La circolare non servirà quindi per esse che a metterle in avvertenza di questo emergente. Se alcuni poi vi sono, il cui difetto non sia giustificabile, e che forse sperino che la *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* lasciando accavallare crediti sopra crediti, lo faccia per non potere con sicurezza quiditare le rispettive partite; l'esito della circolare accennata ce ne chiarirà, e piglieremo norma da esso per porre o meno ad effetto la presa determinazione di pubblicare i nomi degli insolventi.

Resta fissato il giorno 15 Marzo per le lettere di recesso dall' associazione, le quali dovranno dirigersi non al Compilatore, ma alla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in san Vito al Tagliamento, franche di posta, altrimenti non si riceveranno, e non avranno effetto, e si avrà per rinnovata l' associazione pel quarto anno come se nessuna dichiarazione si fosse fatta.

Noi non diremo una sola parola per eccitare i nostri associati a non recedere dall' associazione; essi conoscono troppo l' importanza di questo giornale, e i vantaggi che ne va traendo la patria agricoltura e l' educazione agraria, per non sentire quanto sarebbe ignobil cosa e sconoscenza verso coloro che vi consacrano studi indefessi, lasciarlo privo del loro sostegno per risparmiare quelle poche lire 6.90! Quindi nella dolce lusinga di continuare co' nostri buoni associati la nostra corrispondenza anche per l' anno avvenire, auguriamo loro salute e felicità.

ECONOMIA PUBBLICA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DI PREMJ IL DÌ 16 FEBBRAJO 1845 PER LA MIGLIOR FILATURA DELLA SETA, E D' INDUSTRIA IN UDINE.

> La virtù, la proba fatica, il magistero in qualunque arte si sia, le professioni stesse di che vive e in che ci giova il popolo, non basta che sieno onorate nell' intimità della famiglia; han da essere gloriose nella città.
>
> LAMBRUSCHINI.

Anch' io fui testimonio di questa solennità in cui viddi raccolti magistrati, accademici, e cittadini per onorare il lavoro dell' industre; il quale procurando un bene a sè stesso, promuove un bene alla patria, incitando gli altri ad emularlo. Anche io fui testimonio della gioia del popolo, il quale non curando i rigori del tempo aspettava di conoscere i premiati, e di rimeritare con un applauso coloro che si adoprano per diminuire i suoi travagli, od accrescere i suoi godimenti.

Io certamente sentiva un piacere inesprimibile vedendo tanto fiore di cittadini raccolti non per vedere qualche celebrità, a cui il mondo s' inchina, non per ammirarvi opere stupende, ma tratti a conoscere e celebrare meriti più veri, opere più umili ma più fruttuose. Applaudiamoci che i pubblici onori sieno per le arti popolari: vantiamoci che gli omaggi siano oggi per un' arte, che molti paesi desidererebbero, se potessero, di avere e di coltivare, e per l'agricoltura. E meniamo un altro vanto: di vivere in un paese ove una Camera di Commercio ha chiamato la prima ad una pubblica esposizione le sete friulane: ove un Municipio, desiderosissimo di veder migliorate le industrie agricole, e le arti, ha istituito i concorsi e i premj.

Bene sappiamo che sonvi alcuni che gridano contro a questi premj, e veggono per ogni dove parzialità, personalità, o peggio; certamente la diligenza e la perizia del trattore non istà tutta nel produrre una seta bella: certamente in questo, come in ogni altro concorso, l'astuto può frodolentamente rapire il premio all' onesto. Ma che per ciò? Non v' ha cosa umana per buona e bella che paia, la quale non abbia mistura di male: e chi per tali inconvenienti volesse proscrivere i modi con che si vuole muovere gli uomini per pubblici premj ed onori a buone ed utili imprese, mostrerebbe di mal conoscere lo speciale scopo, e gli speciali vantaggi di questi solenni incitamenti. " Perchè, dice Lambruschini, da questi indiretti e remoti modi di scuotere e piegare l' animo umano non è d' aspettarsi quello che può l' opera immediata di chi piglia a cu-

rare ed educare l' uomo da presso; e la quale presuppone cognizione intima di lui e delle sue condizioni tutte, e vuole abbondanza, insistenza, varietà e opportunità di sussidj. Tale è l' educazione intima di pochi, tale il reggimento della famiglia, tale il magistero del parroco, ed i consigli e le cure del padrone e del fattore pe' suoi contadini. Questo minuto e paterno uffizio può solo appropriare i provvedimenti alla persona, e aver pienezza e perfezione di effetti; quanto pieno e perfetto può esser quello che viene da mente e da mano di uomo. Ma questo fare da presso e sopra i pochi esclude forse e rende men necessario il fare da lungi, e far sopra molti non ben conosciuti e sui quali l' opera nostra benefica può essere una sola e la medesima sempre? L' educazione annienta forse le pubbliche leggi? E le leggi possono ed operano, come può ed opera l' educazione? Così le cure d' un diligente padrone tolgono forse l' utilità di quei forti eccitamenti che può dare un pubblico esperimento? e il pubblico esperimento non dee presuppor quelle, e in quelle affidarsi perchè siano o prevenuti o riparati gl' inconvenienti che una solenne e determinata ricompensa non può evitare? „.

Lo scopo adunque della Camera di Commercio, e del Municipio di Udine mira a promuovere l' industria serica, e le arti che riguardano l' agricoltura, e ciò vogliono conseguire la mercè dei premj, i quali sono mezzi indiretti di educazione, ma potentissimi per la solennità loro sul generale. Bene sarebbe stato a desiderare che le sete premiate vi fossero esposte nella sala dei premj, perchè i concorrenti tutti potessero convalidare i giudizj emessi; e quanti han desiderio di concorrere, vedendo quelle sete sì belle, sentissero l' ammirazione per quella diligente industria, e il fermo desiderio d' imitarle; e tutti coloro che dispreggiano simili istituzioni, o non ne sentono i benefizj che arrecano, sentirebbero la vergogna di produrre le loro sete difettose e brutte. Ecco il pubblico benefizio, ecco i grandi e moltiplici effetti di questa bellissima solennità!

Quelli che ottennero i premj pel lavoro della seta sono: Primo, il sig. Giacomo di Benedetto Sinigaglia di Gorizia per la sua filanda in Palma; secondo, il sig. Francesco Centazzo di Maniago; terzo il sig. Pietro Federicis di Palma; quarto il sig. Gio: Pietro Fabiani di Fanna distretto di Maniago. Vennero ricordati con menzione onorevole i signori Giovanni fu Daniele Centazzo di Prata distretto di Pordenone, Leonardo Concina di Santandrato Comune di Corno distretto di Cividale, Fabiani nob. Barbara e dott. Vincenzo di Fanna distretto di Maniago, e Tomadini fratelli di Udine per la loro filanda in Talmassons distretto di Codroipo.

Ma a far sì che il bene si compia, e il miglioramento si diffonda, io proporrò qualche novità; la quale avendo solo accennata al Vice-Presidente della Camera di Commercio, il sig. Leone Ventura, premurosissimo di ogni miglioramento, l' accoglieva benignamente, essendo che era già da Lui concetta per lo innanzi. Vorrei adunque che oltre i premj che si danno ai più diligenti trattori, si dassero dei compensi pecuniari alle più distinte trattrici scelte in quelle filande che concorrono ai premj; e vorrei anche questa scelta venisse fatta dalle stesse trattrici, le quali sentirebbero sempre più l' importanza, e dalle quali difficilmente verrebbero usate parzialità.

E i danari sono belli e pronti, subito che si volesse togliere molte spese inutili che ora si fanno per la raccolta dei campioni, la quale potrebbe venir fatta dalle singole comuni. E allora vi rimarrebbe un capitale che impiegare si potrebbe più utilmente, introducendo ogni sorta di modelli di filande, i quali posti in pubblica mostra, gioverebbero per esperimentarli, ed adottare quelli che presentassero miglioramenti sui nostri. Se si vuole progredire, conviene assolutamente offrire i mezzi d' istruzione; e la cognizione di questi variati meccanismi sarebbe un mezzo potentissimo. Noi queste cose diciamo perchè ci sembrano utili; altri potranno veder meglio; lo propongano, e si adotti.

Come adunque dicemmo ci sembra non solo ragionevole e giusto, ma ben anco utile che se si premiano coloro che conducono una filanda, si debbano pre-

miare coloro che vi prestano l'opera. Non sarebbe una bella cosa vedere venti o trenta donne che festevoli vengono ad accettare un compenso della loro bravura in mezzo ad una società colta e gentile? E quali vantaggi non ne risulterebbero da donne che ritornando ne' loro paesi ecciterebbero l' emulazione nelle altre e spingerebbero le loro compagne ad adoprarsi con ogni sorta di attenzione per conseguire esse pure il premio desiderato? Ma tutto ciò ancora non basta: desidererei che, oltre i premj che dà la Camera di Commercio ai trattori, e i premj pecuniari che darà alle trattrici, altri se ne dassero in ogni paese in ogni villaggio ai contadini allevatori di bachi; poichè buona e bella seta non avremmo mai, se i produttori dei bozzoli non vi pongono ogni cura, ogni attenzione. Dai più si cerca ad accrescere la quantità, poco si bada alla qualità: vorrei quindi che in ogni comune si dasse uno o più premj a' quei allevatori che si distinguono per l' ottima custodia, arguendola dagli ottimi bozzoli ottenuti. Perchè già troppo è cattiva consuetudine di porre maggiore quantità di bachi che non si addice alle loro stanze, e alla foglia del loro podere. Regolarli in questa avidità inconsiderata, eccitarli ad avere diligente e savia cura del prezioso insetto per arricchire i mercati di bozzoli di perfetta qualità, dovrebbe esser lo scopo e l' effetto di una pubblica ricompensa. E a ciò son certo che i possidenti o le comuni in avvenire provvederanno, se riputeranno necessario di stimolare e di onorare con premj un' industria che ha già in se medesima bastevole ricompensa, ma che merita certo ogni nostra sollecitudine.

Finora i premj dati dal Municipio poco o nulla giovarono all' agricoltura, poco alle arti. In un paese eminentemente agricolo qual è il Friuli dove gli stromenti agrari richiedono miglioramenti anzi innovazioni, che si fece? Io non lo so: quello che so si è che in Friuli non mancano ingegni meccanici, e per tacer degli altri nominerò solo il sig. Andrea Galvani, e non pertanto i concorsi furono miseri. Ma così speriamo non sarà sempre, e verranno in avvenire altri ad esporre i loro meccanismi. Quest'anno venne al concorso un badile seminatore, al quale non vi trovai alcun vantaggio sul seminar a mano come da noi si pratica, e temo che lo stesso suo inventore non l' adoprerebbe per vantaggio di tempo e di semina. Fu pure presentato un aratro, che noi diremo belgio, in quanto che tiene in generale alla forma di quello, ma modificato di molto, e al quale venne aggiunto il carretto di Grangè. Non parliamo dei meriti di questo aratro, perchè la commiss'one essendosi riservata di dare il suo giudizio al nuovo concorso stantechè i tempi furono sì avversi da non poterlo ora esperimentare; non vogliamo quindi in alcun modo infirmare le sperienze ch' essa farà, nè i risultati che ne deriveranno. Diciamo solo che abbiamo bisogno di un aratro, che soddisfi al suo uffizio, e che convenga alla nostra agricoltura.

Intanto i premj furono dati al sig. Antonio d' Angeli per una nuova maniera di propaginare le piante e segnatamente i gelsi, e al signor Giuseppe Bagatella pel suo Taffetà animale.

Chiudeva la solenne funzione della distribuzione dei premj il Dot. Domenico Ciconi con un dotto discorso, nel quale parlando ai Friulani faceva loro conoscere i miglioramenti introdotti nell' agraria; la migliorata condizione del popolo; di quanto accrebbero i prodotti del suolo, e quelli della seta, dimostrando a tutti l' attività nei Friulani, e il lor progresso; ma nello stesso tempo dimostrava, siccome a buono e onesto storico si conviene, di quali miglioramenti abbisogna la nostra agricoltura, e la nostra industria, e quali sussidj richiegga. Parlò altamente dei bisogni dell' istruzione agraria, dei Comizj agrari, d' un podere-modello, e questa parte del suo discorso fu detta con affetto grandissimo, sì che tutti acconsentirono plaudendolo. Desideriamo che il suo discorso sia fatto pubblico per le stampe, onde que' molti, che non lo poterono udire, possano leggerlo, e ricavino frutto dalla lettura,

adoperando nel cercare e nell' operare que' miglioramenti ch'egli ci addita; e ne verrà un bene a tutti, uno grandissimo alla patria. G. B. Z.

INDUSTRIA

DELLA TRATTURA A TAVELLA E A CROCE

Quest' anno parlando delle sete Friulane, e in generale delle sete italiane abbiamo detto che ci correva l' obbligo di seguire i miglioramenti che vennero altrove adottati. I nostri articoli e quelli degli altri che trattano di queste faccende furono da alcuni accolti con parole di dispregio, da altri male interpretati, da alcuni altri posti in dubbio, ma dai più ci vennero espressi ogni sorta di ringraziamenti. Quello che fu sostenuto dal nostro giornale non era una quistione viziosa, inutile, o personale; la quistione riguardava il miglioramento di un' industria, per cui ne viene il maggior utile all' Italia tutta, e specialmente a questa provincia. Avevamo quindi promesso di rendere di pubblica ragione alcune osservazioni comparative sui due metodi di trarre la seta alla *tavela* (*) od a *croce* che un mio amico filandiere aveami promesse, e che sapevamo che avea a tale scopo costrutta una piccola filanda, nella quale lavoravano quattro donne, due seguendo il metodo *sans-mariage*, e due alla *crocella*. Erano poste tutte quattro ad eguali circostanze sì per rispetto al calorico, poichè eravi una sola caldaja riscaldata da due fochi posti ai due lati, come per la velocità con cui correvano gli aspi, perchè tutti poggiavano sopra ruote di un diametro eguale, mosse da uno stesso asse.

Ma alcune circostanze particolari ci distolsero di rendere pubbliche queste sperienze, essendochè la partita di bozzoli allevati e raccolti in una sola bigattiera, ch' era destinata all' esperimento, si mostrò di cattiva qualità, per cui si temette di emettere un giudizio, riputandolo incerto; ciò che verrà fatto nel nuovo anno con maggiore probabilità di riuscita.

Ora poi che ci accade di leggere il bell' articolo sulla trattura della seta inserito nel Giornale di Commercio di Firenze, e riportato nel Repertorio di Agricoltura di Ragazzoni, crediamo nostro dovere di pubblicare alcune notizie che sebbene isolate, pure varranno a convalidare l'asserto del predetto articolo, ed invogliare ad un tempo i miei compatriotti a spiegar bandiera per il nuovo metodo, e procurare in tal guisa alle nostre sete un pregio maggiore.

Veniamo adunque ai fatti. Il filandiere amico mio, esponendomi i suoi risultati, mi disse, che osservò giornalmente un aumento di lavoro a favore delle filatrici alla *tavella*, il quale fu per lo meno di uno per cento, quantunque la seta fosse di due danari più leggiera di quella lavorata alla *croce*. Della qual cosa mi rese ragione, dicendomi che ogni filatrice alla *tavella* lavora con due aspi su quali si avvolge una sola matassa per ciascuno; e quando un filo si rompe la filatrice preme col piede, a cui sta sottoposto l' ordigno, e sospende il correre di quell' aspo, intanto che l' altro continua a correre; ciò che non può fare la donna che trae la seta alla *croce*, la quale lavora con un solo aspo su cui si avvolgono tutte due le matasse.

Vennero finalmente sottoposte all' incannaggio; ed ivi risultò che la seta ottenuta col *sans-mariage* ha veramente la preminenza sopra ogni altro metodo. Riferisco le parole dell' amico mio: è tolto l' accoppiamento di due fili, per cui ne nasce un grande vantaggio, diminuita essendo la quantita dei cali; le *grume* sono quasi scomparse; il filo è quasi uniformemente costante, sì che rende la trama assai bella; non vi sono pellicole, o *sbavature*, venendo filata tutta eguale la seta sopra una croce che il filo fa su sè stesso,

(*) Tavella è un aspino a mozzo d' ottone tornito, di cui il moto è agevolissimo; il filo di seta al sortire della filiera si avvolge intorno a due tavelle sopraposte, ed incrociato sopra se stesso, passa poi nel barbino del portafilo che lo guida a zeto sull' aspo, ove si ferma la matassa.

la qual croce si mantiene più facilmente costante, e pegli attriti che prova passando sugli aspini, ciò che tutto giova ad unire i varj fili o capi fra loro. Questi brevi cenni non riusciranno discari, venendo essi dettati [senza alcuna prevenzione, lontani da ogni spirito di partito]; i quali sarebbero rimasti nell' obblio, aspettando di rinnovare le sperienze per convalidarli, se non fosse venuto a renderli pubblici l'articolo suaccennato, che ora riportiamo. z.

TRATTURA DELLA SETA A DOPPIA TAVELLA

L' articolo sulla trattura della seta inserito nel *Giornale del Commercio* di Firenze del 3 Luglio decorso mi recò qualche sorpresa.

In esso il sig. F. Gera di Conegliano si dichiara contrario al nuovo sistema adottato da molti in Francia ove fu inventato, ed in Italia ove acquistò credito, quello cioè della trattura con le tavelle.

A parer mio questo è il più semplice fra i diversi modi recentemente inventati, di tirare la seta senza accoppiatura (*sans mariage*).

Sono più di due anni ch' io feci montare 4 aspi con tavelle per provare questo nuovo sistema di trattura, e soddisfatto del resultato ottenuto, aveva fatto ridurre al medesimo sistema altri 8 aspi della mia filanda, lasciando gli altri 16 rimontati alla croce.

Il chiarissimo sig. Gera " per lungo „ tempo aveva accarezzato questo metodo „ (cito le sue parole) e veggendo L' ESATTEZZA ED UNA CERTA PERFEZIONE NEL PRODOTTO, nutriva lusinga che ad esso dovessero affidarsi tutti i trattori. Ma l'esperienza maestra a tutti, lo tolse d'inganno; esso gli fece vedere che grande „ essendo il tempo impiegato per ottenere „ con esso una data quantità di prodotto, „ maggiore ne era il costo; aggiungasi „ poi che alcuni fabbricatori di stoffe „ (come lo avverte il chiarissimo Bourcier „ in una sua lettera del 23 aprile decorso) hanno pure riconosciuto che a molti „ usi tale prodotto non riesce, perchè „ privo di forza ec. „.

Mi scusi il sig. Gera se io dubitai fra la sua prima favorevole opinione, e la seconda; ma il dubbio mi venne e fortunatamente io aveva il mezzo di chiarirlo, e di stabilire un paragone certo e concludente fra i due metodi. Mi misi dunque alla prova, ed ora che ho l' appoggio di una prova esatta, credo che la prima opinione del sig. Gera meriti di essere conservata a preferenza della seconda.

Eccomi a render conto del mio operato. - Ho già avvertito che nella mia filanda vi sono aspi alla croce, ed aspi con tavelle; il ruotismo per tutti è alla Piemontese, che io ritengo per ottimo perchè ogni aspo trasmette il suo moto al portafilo isolatamente. Gli aspi alla croce filavano bozzoli di Firenze; gli aspi con tavelle filavano bozzoli del Val d' Arno. Feci pesare esattamente dei bozzoli di Firenze, e li feci tirare a 2 aspi con tavelle. Il prodotto in seta 4/5 fu maggiore di quello ottenuto per i bozzoli tirati a croce.

Generalmente io considero le esperienze fatte in piccolo, come saggi poco concludenti; ma buoni per altro ad incoraggire a ripeterle più in grande. E di fatti ordinai che per una settimana compiuta tutta la filanda facesse trattura dell'istessa qualità di bozzoli, e che fosse tenuto conto esatto del peso consumato da ogni maestra, come della seta che ne verrebbe prodotta.

Ecco il risultato di 6 giornate di lavoro dal 22 al 27 Luglio, per tutta la filanda: libbre 613:9 bozzoli stufati di Firenze, hanno prodotto libbre 100:3 seta 4/5 alle tavelle ossia libb. 16. 33 per cento.

Libbre 935. 3 bozzoli simili hanno prodotto libbre 189. 1 seta 4/5 alla croce ossia libbre 15. 98 per cento.

La differenza di rendita fu dunque di 39 centesimi di libbra di seta, per cento libbre di bozzoli stufati; dal che viene che le tavelle produssero libbre 2. 44 cent. di più in ogni cento libbre di seta; cioè se le libbre 935. 3 bozzoli stufati tirati a croce fossero stati tirati alle tavelle avrei

avuto libbre 152. 9 di seta invece di libbre 149. 1; differenza libbre 3. 8.

Fu provata la forza di trazione, e perciò si presero due matasse alla croce, e due matasse alle tavelle, fatte dalle migliori maestre, e furono fatte 10 prove per sorte.

Fu trovato che il filo reggeva in media un peso di 1 oncia e 22 denari per la seta a croce; 1 oncia e 21 per la seta a tavelle.

Questa differenza di 1 denaro in 46 ossia 2. 1/16 per cento non sarà mai considerata dai fabbricanti come esclusiva di qualunque uso.

Resta ora a parlare della spesa di mano d'opera comparativa per i due metodi.

Due aspi a 4 matasse hanno fatto nei 6 giorni a croce . Libbre 19.2

A tavelle . . . . . „ 20.2

Vi è dunque un vantaggio di libbre 1 per due aspi in 6 giornate; equivalente a 5 per cento nella trattura con tavelle.

Ora concludo della prova fatta in grande.

1. Che vi è maggiore rendita in seta e maggior quantità di lavoro prodotto con le tavelle; dunque il costo della seta è minore.

2. La forza di trazione è minore di 2. 1/6 per cento, ma questa piccola deficienza non fa esclusione all'impiego qualunque se ne voglia fare, e me ne appello ai vallicaj ed ai fabbricanti che fino ora pagano quella seta a prezzo maggiore dell' altra.

3. Che i filandieri che hanno le tavelle non le devono levare, e chi non le ha le può montare nella veduta di migliorare il suo prodotto; poichè al pari del chiarissimo sig. Gera ho osservato anch' io maggior esattezza ed una certa perfezione nella seta tirata con questo metodo.

Se il sig. Bourcier di Lione ha riferito al sig. Gera, che alcuni fabbricanti hanno riconosciuto nella seta a tavelle una deficienza di forza, per cui non è atta a tutti gli usi; mi sia lecito di dubitare dell'origine di questa deficenza, che io sarei inclinato di attribuire alla qualità dei bozzoli piuttosto che al metodo della trattura. Per esempio dirò, che da alcuni amici si sono esperimentate in Francia molte razze novelle di bozzoli, che tutte non sono riuscite buone, e fra le peggiori citerò i trevoltini che fanno comodo per le seconde educazioni, ma che sono il flagello dei setifici; poichè la seta che ne viene è broccosa, debole non regge al lavoro.

Potrebbe darsi che la debolezza riferita dal sig. Bourcier, fosse da attribuirsi alla seta de' trevoltini.

Comunque siasi, il mio scopo è di richiamare l' attenzione di chi può ripetere diligentemente l'esperienza ch' io ho fatta, onde sciogliere ogni dubbio che potesse rimanere: ma sinchè non mi verranno manifestati dati e fatti certi, io crederò al resultato del mio esperimento.

Firenze 20 Agosto 1844.

Felice Vasse.

VARIETÀ

DUE ANGELI IN TERRA

Si dice che nelle occasioni si conoscono gli uomini: sì, ed anche l'occasione fa l' uomo ladro. Una di queste pietre di paragone, per dir così, sono le malattie. In esse vediamo se chi ne avvicina nutre affetto per noi, e quale: la finzione facilmente si scopre; ella non assume mai quella delicatezza di cure, quella previsione riguardosa che non possono venire che dall'amore. E la fu sempre così. Le storie delle grandi pestilenze che afflissero l' umanità ne danno prove luminose. Ognora li estremi opposti: l' egoismo e la vigliaccheria da una parte; un nobile disinteresse, l' eroismo dall' altra. Qui la donna che abbandona il figlio, il marito il congiunto — vinto ogni riguardo rotto ogni legame sociale — ciascuno a se e per se; un po' più lungi l'affetto devoto, le cure più pericolose — il figlio, il padre, l' amico che per l'amico, il figlio, il padre sacrificano se stessi e muo-

sono rassegnati e in silenzio, vittime volontarie dell'amore che li lega ad amate persone. Ammiro il venerando servo del dio, il ministro d'Igea che quai soldati in battaglia, fermi al lor posto, le malattie affrontano ed una morte talvolta quasi certa; quelli ammiro e comprendo, ma assai più mi commove la fanciulla che sul fiore degli anni, nell'età della speranza, in una solinga cameruccia, lungi dal guardo d'ogni vivente perde i sonni innocenti e la salute si logora, e dona la vita senza mandare un lagno o un sospiro, ringraziando ben anco il suo buon Dio che le concede d'alleviare i mali d'un caro parente. Fatti di questo genere non son tanto rari anche nelle ordinarie, infermità; assai meno rari di quello che alcuni, i quali non sanno credere nei nobili affetti dell'uomo, vorrebbero persuadere. E che ciò sia m'appello a quegli uomini che pel loro ministero s'avvicinano soventi al letto del dolore.

Tutto questo io premetteva per venir a dire di due donne che chiamo *due Angeli in terra*, perchè angelica veramente è la loro virtù, e di cui scriveami un dilettissimo amico.

Son mesi parecchi (è l'amico che scrive) che presto le mie cure ad una misera donna che fiero morbo lentamente consuma. Al letto di questa afflitta io veggo, ogni fiata che mi reco a visitarla, una sua figlia, bellissima fanciulla, la quale con immensa carità soccorre assiduamente alla dolorosa, veglia le intere notti al di lei capezzale, e non la lascia mai se non per adoprarsi in suo servigio. E la povera ammalata risponde con tutto l'affetto e la riconoscenza a sì pazienti ed amorevoli cure, perchè quest'infelice anzichè essersi fatta coi lunghi ed atroci patimenti stizzosa e bizzarra, come il più delle volte interviene a chi è condannato a lunghe torture, ella è rimasta anche dopo sì pesante croce sempre mite, soave e buona, qual era prima. Guardando intenerito e ammirato a questa scena d'amore e di dolore, non sapea se più avessi a lodare la carità della figlia, o la costanza e la gratitudine della madre. Confesso di non aver osservata da che vivo una gara più nobile e più patetica di negazione e d'affetto.

Quando giunsi alla porta della casa ove dimora quella infelice, m'accorsi d'essere atteso dalla fanciulla, la quale com'io le fui dappresso, mi disse: Signore, io l'aspettava perchè ho bisogno grande di parlarle prima che veda la mia povera madre. — Ditemi in che vi possa giovare, io soggiungeva, e la fanciulla continuava; se sapesse signore qual triste pensiero è venuto in mente a quella povera donna! Ella si crede presa da malattia appiccaticcia ed ha deliberato di domandare a lei se ciò è vero, perchè nel caso non vuole che io le rimanga vicina come fo adesso, ed è risoluta di farsi curare da una vecchia amica, per tema ch'io possa pigliarmi il suo male. Oh, signore se anche si fosse questo rischio, la prego non dirlo a mia madre, perchè non sarà mai vero ch'io mi divida da lei: io ne morrei di dolore; ed ella pure ne morrebbe. E come potrebbe ella vivere senza di me, ella che mi dice di non poter rassegnarsi a morire che per me sola? . . . La prego dunque di questa grazia, signore; se le ricordi quando le parlerà; le dica che ciò ch'ella teme non è giusto; le giuri che il suo male non è di quelli che s'attaccano . . . . Lagrime copiose le rigavano intanto la pallide guancie e levando le mani la mi guardava in atto supplichevole, quasi da me s'aspettasse la grazia della vita. Io n'era commosso, e siccome il male della madre sua era d'indole tale che assentendo alle pietose inchieste di quella amorevolissima figlia, andava sicuro che verun danno ne sarebbe venuto alla salute di lei, così le promisi di far tutto ciò ch'ella da me richiedeva. Salimmo assieme alla stanza ove giaceva l'inferma la quale appena giunto mi disse; è molto tempo ch'io voleva chiederle una cosa che assai mi preme l'animo. Mi sono accorta che questa dev'essere la mia ultima malattia; sono rassegnata a fare la volontà del Signore, ma non vorrei nemmen per salvarmi delle pene del purgatorio che la mia buona Maria avesse a pigliarsi il male che mi conduce a morire. Bisogna quindi ch'ella mi dica in coscienza se questo pericolo esiste, perchè allora la mando a stare con una sua sorella. Dio sa quanto questa separazione deve riuscirmi amara, ma ciò non ostante voglio che sia così. Non sarebbe cosa da spezzare il cuore che questa bella creatura, così giovane e sana avesse a capitar tanto male?.... — Risposi alla donna che si togliesse dall'animo quel sinistro sospetto; che il morbo che la travagliava non poteva recar danno alla figlia diletta, e più cose. Consolavansi alle mie parole quei due angeli in forma di donna; esse guardavansi lagrimose, e dalle lor sembianze riluceva una vera gioja di paradiso.

Chi a queste scene di domestica virtù e di rassegnato dolore non si commuove, dica pure a se stesso: io sono egoista insino alla midolla dell'ossa.

Angelo Pasi

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Uffici Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO